

[Sez. Guerra. Segn. 10.]

Lewis, *Napoli '44*, Adelphi, 1993 (1978)

13 agosto 1944

Oggi si è presentata in ufficio una ragazzina sudicia e lacera, che ha detto di chiamarsi Giuseppina. Questa dodicenne dall'aria molto sveglia non ha voluto dirmi di sé che l'età, che i suoi genitori erano stati uccisi nel grande bombardamento e che vive «sotto una casa» lungo il fiume. Ci sono centinaia di maschietti nelle sue condizioni, orfani scalzi, laceri e affamati, che in un modo o nell'altro tirano avanti, e riempiono i vicoli con le loro risate, ma Giuseppina è stata la prima bambina abbandonata che io abbia visto. Mi ha detto di essere venuta per la coperta, come al solito. Non sapevo cosa risponderle. Le coperte, in questa Italia in rovina, sono una forma di valuta, e piuttosto pregiata, se si considera che il prezzo di un buon articolo australiano o canadese equivale alla paga settimanale di un operaio. Le ho detto che non avevo coperte da darle, e le ho proposto un pacco di biscotti, che lei ha rifiutato con garbo.

«Non è più il posto di polizia?» Mi ha chiesto. Le ho risposto di sì, che lo era, e lei mi ha detto che l'uomo di prima – chiaramente il mio predecessore canadese – le dava la coperta una volta a settimana.

Solo allora ho capito il tragico significato della richiesta, e che quella creaturina ancora acerba, tutta pelle ed ossa, era una prostituta-bambina. Gli scugnizzi di Napoli o di Benevento, sono intelligenti, simpatici e soprattutto filosofi – molto più dei bambini cresciuti nelle famiglie normali – e la versione femminile non differiva in nulla da quella maschile. Che le sue prestazioni non mi interessassero doveva averla delusa, eppure sul suo volto si leggeva soltanto buonumore. Ha abbozzato una specie di riverenza. «Forse a pensarci bene, prenderò i biscotti» ha detto. Quindi, con un cenno di saluto, è uscita. (p.

(p. 194-195)